

>>>> cultura politica

Il futuro dell'eguaglianza

>>>> Ernst Stetter¹ > Anna Skrzypek²

La Fondazione Europea di Studi Progressisti (FEPS) è la fondazione europea di studi e ricerche di orientamento progressista vicina al Partito del Socialismo Europeo (PSE). La FEPS lavora con le istituzioni dell'Unione Europea e con le fondazioni nazionali e i centri studi della sinistra a livello nazionale. Della Feps fanno parte le fondazioni legate ai grandi partiti socialdemocratici europei, dalla Ebert Stiftung alla Fabian Society. Per l'Italia ne fanno parte la Fondazione Istituto Gramsci, la Fondazione ItalianiEuropei e la Fondazione Socialismo presieduta da Gennaro Acquaviva. Pubblichiamo il documento dedicato all'eguaglianza nell'ambito del Next Left Project da essa promosso.

Entrando nel nuovo secolo, la famiglia del PSE era orgogliosa di costituire una forza trainante in tutta l'Unione Europea. Aveva la maggioranza nel Consiglio Europeo, aveva una forte seconda posizione nel Parlamento Europeo, aveva messo a punto la nuova agenda delle "21 promesse per il 21esimo secolo" ed era il motore dell'ulteriore allargamento della UE. Dopo una decade, la socialdemocrazia europea si trova ad una crisi che da un punto di vista storico può essere considerata una delle più severe. Trovare la via per uscirne è molto probabilmente non solo una sfida strategica per vincere le prossime elezioni, ma una missione per salvare il futuro stesso della socialdemocrazia.

Le ultime elezioni europee sono state le meno partecipate della storia. L'affluenza è stata del 43%, cioè il 20% in meno di quanto si fosse registrato solo 30 anni fa, quando si tennero le prime elezioni dirette del Parlamento Europeo. Nelle recenti elezioni la socialdemocrazia è finita non seconda ma addirittura terza in diversi paesi. Questo, più il fatto che la popolarità degli estremisti di destra sia in crescita, mette in dubbio che nel futuro della socialdemocrazia ci sia davvero un'eventuale rivincita al prossimo turno. Si direbbe che questo scenario sia segno di un permanente stato d'emergenza che riguarda non solo la sinistra democratica, ma su larga scala anche il progetto stesso di un'Europa democratica e sociale. Per invertire la tendenza il rinnovamento della socialdemocrazia è cosa necessaria. In linea di principio deve riguardare tutti gli elementi, dall'agenda politica all'organizzazione del nostro

movimento, sino ai metodi di comunicazione. All'inizio e alla fine di tutto sta comunque la discussione sui valori. Nella cornice del progetto *Next Left* della FEPS, abbiamo definito quattro principi guida a cui il nostro movimento deve tornare a guardare. Parliamo della solidarietà, della democrazia, dell'eguaglianza e della pace. Quest'articolo si concentrerà sull'eguaglianza.

In ambito socialdemocratico c'è stata chiaramente un'evoluzione sul significato da attribuire al valore dell'eguaglianza. La definizione iniziale si basava sui diritti dei lavoratori, la lotta al capitalismo e l'introduzione di una qualche forma generalizzata di controllo sui mezzi di produzione. All'inizio del XX secolo si aggiunse la questione di genere, così da incorporare i diritti delle donne-lavoratrici. In quel tempo si parlava di una "eguaglianza di mezzi". Cento anni dopo, comunque, abbiamo ben più di una sola definizione di eguaglianza proposta dalla socialdemocrazia. C'è stata un'evoluzione in dialettica con i problemi della libertà, che la sinistra ha cercato di mettere sull'altro piatto della bilancia con dichiarazioni sull'"eguaglianza di diritti e doveri" o l'"eguaglianza di opportunità". Questa filosofia di fondo, visibile nei documenti del PSE quali la "Nuova Europa Sociale" e il recente manifesto elettorale "Prima le persone" rimane comunque piuttosto vaga. Tanto per fare un esempio: diritti e doveri sono definiti in primo luogo a livello nazionale, dove vigono diversi regimi costituzionali. Si aggiunga che i socialdemocratici, provenendo da tradizioni differenti, sono

nel complesso abbastanza esitanti nel dare una definizione univoca del ruolo dello Stato, e diventa pertanto sempre più difficile definire una prospettiva generale riguardo le politiche da condurre a livello locale, regionale, nazionale, europeo ed internazionale, che possano affrontare il divario tra “poveri e ricchi”, “vincitori e perdenti”.

C'è urgente bisogno di un'interpretazione condivisa di eguaglianza – e attraverso questa di una nuova prospettiva dei modi di promuovere una società egualitaria – in particolare in tempi di crisi economica e sociale. In questo contesto, l'eguaglianza è il valore fondamentale per definire il concetto di giustizia sociale – la corretta distribuzione di vantaggi e svantaggi nella società – e per determinare una risposta socialdemocratica all'attuale frammentazione delle comunità costitutive della società: per offrire, cioè, una solida base per il progresso individuale ed il progresso sociale, e l'adeguato sostegno a chi ne ha bisogno.

In alcuni lavori della FEPS abbiamo identificato l'eguaglianza come eguali opportunità per tutti, garantite allo stesso tempo dalla natura di queste opportunità e dall'indispensabile emancipazione che metta in grado gli individui, le società e le nazioni di fruirne. Tale definizione trasferisce il punto di vista da “risorse/beni/mezzi di produzione” a “vantaggi e svantaggi” per le persone, intese qui come gli individui, le loro società, gli Stati che le rappresentano. Ci sono tre esempi cruciali, tratti dall'agenda odierna della politica europea, che possono servire da modello per spiegare quello che ci attendiamo dalle politiche della socialdemocrazia se i suddetti principi trovassero coerente applicazione. Il primo è la definizione del mercato europeo del lavoro alla luce delle ultime sentenze della Corte di giustizia europea sui casi Laval/Ruffert/Viking. Il secondo riguarda le politiche migratorie in ambito comunitario. Il terzo è la definizione strategica degli obiettivi del negoziato sul cambiamento climatico.

L'eguaglianza nel mercato del lavoro esige che tutti e ciascuno abbiano i medesimi diritti e i medesimi obblighi. Ciò si traduce in criteri omogenei riguardo a paga, sicurezza sociale e diritti dei lavoratori. Entro un singolo sistema-paese la questione pare meno complicata, rispetto al salto di scala di 27 singoli mercati nazionali dove diverse realtà sociali e diversi modelli vanno in conflitto. Ci sono due esempi di tali conflitti nel corso dell'ultimo mandato europarlamentare. Uno durante i negoziati intorno alla cosiddetta “direttiva Bolkenstein”, e un'altro nel momento delle sentenze della Corte sui casi “Laval”, “Ruffert” e “Viking”.³ Per ricordare la questione centrale: è eguaglianza che ciascuno possa competere libe-

ramente sulla base del più basso comune denominatore di garanzie sociali (scaricando sui gruppi vulnerabili i maggiori svantaggi) oppure eguaglianza significa che norme di giustizia sociale precedono la libera competizione (assicurando una migliore distribuzione di svantaggi e vantaggi)? Tale questione è infatti cruciale per la moderna socialdemocrazia, che ha scelto di battersi per “più e migliori lavori” che assicurino una crescita che porti benefici per l'intero corpo sociale, piuttosto che affannarsi nell'inseguimento della crescita per se stessa allo scopo di avere i mezzi per creare eventualmente più numerose – ma non necessariamente migliori – opportunità di lavoro. Sfortunatamente la sinistra è divisa ed esita nel definire la posta in gioco. La socialdemocrazia, nel nome dell'eguaglianza, deve pertanto ripensare la questione del mercato del lavoro e sforzarsi soprattutto di attuare i principi di eguaglianza attraverso criteri che siano posti in premessa alla predominante tesi liberale di libera competizione prima di tutto. Questa appare la sola via per assicurare progresso sociale e rafforzare il mercato del lavoro europeo riaffermando la posizione della socialdemocrazia a difesa dei diritti dei lavoratori.

Applicare il principio di eguaglianza nell'abbozzare la nuova agenda delle politiche migratorie, significherebbe in primo luogo contribuire ad un compromesso tra i partiti membri della famiglia socialista, che sta ancora discutendo sulla ripartizione dei “pesi” che risulterebbero dall'accoglienza dei migranti. Questo compromesso, basato sulla comprensione stessa del principio, deve diventare il fondamento di una nuova prospettiva. Le migrazioni sono sempre state un trend naturale che riflette la volontà delle persone di migliorare la loro vita. Le crescenti diseguaglianze a livello mondiale tra ricchi e poveri. L'emersione di una crisi alimentare e il ritardo nel raggiungimento degli “Obiettivi del millennio”⁴ possono essere considerati – tra gli altri fattori – come le cause originarie delle migrazioni. Con l'avanzare della crisi socioeconomica le società ricche temono di non essere capaci di sostenere i propri abituali standard di vita, e al tempo stesso di sostenere l'arrivo dei nuovi arrivati. Questa paura è sfruttata dagli estremisti di destra, che diffondono messaggi xenofobi e discriminatorii dando la colpa ai nuovi arrivati per le crescenti diseguaglianze nelle società d'accoglienza. I socialisti devono rimettere in cima il principio di eguaglianza per tornare a guadagnare terreno in questo dibattito, che è parte integrante del più ampio discorso morale europeo. L'eguaglianza applicata ci aiuterebbe a capire i mutui benefici delle migrazioni, assicurando pari opportunità nel mercato del lavoro e

dell'educazione, così come pari possibilità di partecipare e contribuire al progresso generale, distribuendo correttamente vantaggi e svantaggi. Tale approccio è in effetti la sola via per difendere l'odierno diritto democratico basato sul rispetto per la diversità degli individui così come dei gruppi.

Il già menzionato gap di prosperità economica tra ricchi e poveri è più che mai visibile nei risultati del Summit di Copenhagen sul cambiamento climatico. Benchè vi sia apparentemente un consenso generalizzato che occorra fare qualcosa per salvare il pianeta, non c'è accordo alcuno quando si arriva alla divisione delle responsabilità. Di fatto ciò che sembra essere la linea di tendenza predominante è che i paesi sviluppati devono fare molto per limitare le emissioni, ma i paesi in via di sviluppo ancora di più. La strategia mondiale sul cambiamento climatico non è *bi-partisan*, ma mette in gioco i socialdemocratici su come e quanto vogliono intervenire nelle politiche economiche, del lavoro e ambientali. Eguaglianza prima di tutto deve essere un principio-guida per assicurare almeno un po' di potere a ciascuno degli attori al tavolo negoziale. Ecco perchè ogni tentativo di fare *business as usual* a un tavolo più ristretto (sia esso G2, G20 o G100) deve essere fermato. In secondo luogo la condivisione dei pesi deve essere equa per condividere risultati, vantaggi e svantaggi, specie a livello tecnologico. Il principio di diritti e doveri deve essere applicato. Una voce sola, forte e unita, nel promuovere un'agenda socialista, servirebbe a provare che i socialdemocratici non sono dei "manager" della globalizzazione ma hanno in effetti una visione, l'idea di un mondo migliore.

Ecco dunque i tre casi che abbiamo analizzato allo scopo di comprovare che la comprensione dei principi e la coerenza tra valori e politiche è il primo passo per attuare davvero un rinnovamento della socialdemocrazia. In quale direzione, questa è la questione che ci siamo chiesti nell'ambito del *Next Left project*. Questa nostra iniziativa si è evoluta come un progetto con l'ambizione di riflettere lo stato della socialdemocrazia oggi, ispirando una discussione sui possibili scenari futuri. In questa cornice abbiamo condotto incontri, raccolto contributi, partecipato a dibattiti a livello europeo, parlato con giovani ricercatori e steso un'agenda di ricerca e di dibattito per l'anno 2010. L'iniziativa già coinvolge fondazioni nazionali membri della FEPS, accademici, giornalisti, esperti in diversi campi, ma anche attivisti. Il loro entusiasmo e la loro passione nella ricerca della via d'uscita alla presente crisi socialdemocratica ci dà la fiducia anche se c'è ancora molto lavoro



da fare per venire incontro ai cuori e alle menti del nostro movimento.

NOTE

- 1 Segretario generale della FEPS.
- 2 Consigliere politico della FEPS.
- 3 La Corte ha sentenziato in favore di imprenditori che, impiegando propri dipendenti in un altro paese europeo, non avevano rispettato pienamente il contratto di lavoro collettivo del paese ospite, ritenendo che il principio di libertà di concorrenza e impresa prevalesse sul rispetto di contratti che il datore di lavoro non sarebbe neppure tenuto a conoscere, ma anche, implicitamente, su quello di parità di salario a parità di lavoro. A parere della Confederazione europea dei sindacati queste sentenze aprono la strada al *dumping* sociale e indicano un problema gravissimo di interpretazione delle finalità stesse del diritto dell'Europa unita. Alla base del problema, vi è un'evidente insufficienza della direttiva comunitaria sui lavoratori "distaccati".
- 4 Gli obiettivi posti dalle Nazioni Unite per alleviare la povertà mondiale.



CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI
CCC
Società cooperativa

l'uomo
è al centro
dei nostri
progetti

www.ccc-acam.it

